



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E**  
**AZIENDALI "MARCO FANNO"**  
**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA INTERNAZIONALE**  
*L-33 Classe delle lauree in SCIENZE ECONOMICHE*

Tesi di laurea

**Gli effetti economici dell'import dalla Cina:**  
**evidenze dal mercato del lavoro spagnolo**  
*The economic effects of Chinese imports:*  
*evidence from Spanish labour market*

Relatore:

Prof. ANTONIETTI ROBERTO

Laureanda:

BICEGO MARTINA

Anno Accademico 2015-2016



## INDICE

Introduzione.....	5
<b>1. La recente espansione economica della Cina .....</b>	<b>7</b>
1.1.Breve descrizione del modello di crescita economica.....	9
1.2.Posizione cinese nel commercio estero .....	10
1.3.Crescita economica della Spagna e relazioni con il mercato cinese .....	13
<b>2. Conseguenze delle importazioni cinesi nel mercato del lavoro .....</b>	<b>21</b>
2.1.Effetti dell'import sul mercato del lavoro spagnolo .....	23
2.2.Risultati dell'analisi empirica .....	25
<b>3. Conclusioni.....</b>	<b>33</b>
<b>4. Riferimenti bibliografici.....</b>	<b>35</b>
<b>5. Sitografia .....</b>	<b>37</b>



## INTRODUZIONE

Questa tesi si prefigge di analizzare se l'import di merci e servizi dalla Cina ha gravato sul mercato del lavoro delle province spagnole. Esso si basa su uno studio del 2014, "*Do Differences in the Exposure to Chinese Imports Lead to Differences in Local Labour Market Outcomes? An Analysis for Spanish Provinces*", pubblicato da Vicente Donoso, Víctor Martín e Asier Minondo, su *Regional Studies*.

Nello specifico, nel primo capitolo si introduce l'importanza della performance economica cinese ottenuta negli ultimi decenni, ovvero si descrivono i motivi fondamentali che hanno permesso alla Cina questa sua straordinaria espansione, raggiungendo un tasso medio annuale di crescita del 10%. Uno degli elementi più caratteristici della globalizzazione che stiamo vivendo oggi è appunto il grande aumento della presenza dei prodotti cinesi nel commercio internazionale. L'influenza cinese è stata più marcata nei beni manifatturieri, agevolato dal basso costo della mano d'opera, sebbene il suo valore è in continuo aumento. Occorre inoltre sottolineare che il tasso di risparmio della popolazione cinese è molto più elevato rispetto al tasso di consumo, permettendo così alla Cina di destinare la differenza all'esportazione.

Si descrive inoltre la crescita economica della Spagna, molto più coerente con il resto delle economie europee. Tuttavia la crescita dell'economia spagnola spicca per la sua rapidità nel cosiddetto "decennio dorato" (1995-2007), caratterizzato per la straordinaria riduzione del tasso di disoccupazione e per l'aumento del benessere comune. Si andranno poi ad approfondire aspetti del mercato estero spagnolo, in particolar modo il commercio con la Cina.

Nel secondo capitolo si citano alcuni studi empirici relativi alle conseguenze provocate dall'import cinese nel mercato del lavoro, in particolar modo, nel mercato del lavoro spagnolo. Si approfondisce più specificatamente lo studio di Donoso et al. (2014). I risultati mostrano una relazione negativa tra l'aumento dell'import cinese e l'occupazione manifatturiera in diverse regioni spagnole. Tuttavia, l'effetto negativo delle importazioni cinesi sull'occupazione manifatturiera è compensato da un aumento di posti di lavoro in altri settori non manifatturieri. Questo risultato può essere spiegato attraverso la grande espansione del settore delle costruzioni durante il periodo di analisi 1999-2007.

C'è da aggiungere che l'impatto dell'import ha maggior peso nei mercati del lavoro rigidi, come nel caso della Spagna, dove shock di domanda sono assorbiti principalmente attraverso la riduzione della quantità di lavoro piuttosto che attraverso l'aggiustamento dei

salari, come nel caso degli Stati Uniti. Si precisa anche che l'occupazione manifatturiera spagnola è caratterizzata principalmente da manodopera non qualificata. Inoltre, gli autori sostengono che quei settori in cui è aumentato l'ICT siano meno sensibili a determinati shock, ossia all'aumento della concorrenza cinese o di altri paesi in via di sviluppo. In quanto all'impatto della concorrenza cinese sui salari spagnoli, non si trovano risultati significativi, fenomeno che si può spiegare nuovamente dalla rigidità dei salari.

## **1. LA RECENTE ESPANSIONE ECONOMICA DELLA CINA**

La Cina è stata la protagonista negli ultimi decenni della maggiore rivoluzione economica della storia, nel senso che nessuna popolazione aveva mai trasformato tanto intensamente le sue condizioni materiali di vita in un periodo di tempo così breve. La sua rivoluzione economica si sintetizza con un tasso medio annuale di crescita del 10%, registrato durante gli ultimi tre decenni. Secondo i dati forniti da OCSE, negli anni 1992 e 2007, la Cina registra il tasso di crescita annuale del PIL che supera il 14%.

Una successione di fatti portarono all'economia cinese una grandiosa espansione, permettendogli di divenire una tra le economie più rilevanti nel commercio mondiale. Il primo fatto si riferisce all'origine del processo cinese, che ha condotto fino alla situazione attuale, quando alla fine degli anni '70 i suoi nuovi dirigenti politici intrapresero la riforma dell'agricoltura e accettarono l'entrata di investimenti stranieri in vari centri urbani situati nella costa del Pacifico. Il secondo fatto fu il procedimento graduale con il quale questi dirigenti provarono e valutarono i risultati delle imprese statali e l'apertura alle nuove imprese transazionali (Yueh, 2010; Blomqvist e Clark, 2012).

La generalizzazione delle riforme dirette dallo Stato provocò una crescita economica prolungata ed accelerata e, contemporaneamente, ci fu una profonda trasformazione strutturale dell'intera dell'economia. Questi risultati hanno modificato radicalmente il suo inserimento nel mercato estero dovuto a un fortissimo incremento del commercio che gli permette di ottenere un gran surplus commerciale e favorisce l'espansione degli investimenti diretti e finanziari a scala mondiale (Yueh, 2010, 2013; Ming, 2013).

Altri due fatti fondamentali spiegano questa vantaggiosa posizione esterna: il primo è l'ingresso della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) nel dicembre 2001, aprendo così nuove opportunità per l'espansione delle sue esportazioni; il secondo, è il carattere acquisito per l'integrazione regionale in Asia Orientale. In questo spazio di integrazione la Cina si posiziona sempre più come importatore e fabbricante di prodotti intermedi con i quali elabora beni finali che in gran misura destina all'esportazione, tanto dentro quanto fuori della regione asiatica.

Occorre inoltre sottolineare un'importante relazione tra la crescita economica e l'evoluzione demografica di un paese: le tendenze demografiche influiscono la crescita attraverso gli effetti connessi alla dimensione e alla composizione della popolazione. Secondo i dati della Banca Mondiale, nel 2015 la Cina registra 1.371 miliardi di persone, con una popolazione inferiore ai 14 anni del 17% e tra i 15 e 64 anni del 73%. Negli ultimi vent'anni,

la popolazione cinese è aumentata mediamente dello 0,7% su base annua. La popolazione in età lavorativa infatti è aumentata notevolmente, fattore che permette all'economia cinese di rimanere competitiva sui mercati internazionali. Sempre secondo i dati forniti dalla Banca Mondiale, la Cina nel 2015 rimane uno dei Paesi con la percentuale minore del tasso di disoccupazione, col 4,05%. Una delle risorse fondamentali che ha permesso l'avanzamento dell'economia cinese, in particolar modo del settore manifatturiero, è la manodopera a basso costo. Sfruttando la manodopera, la Cina è riuscita ad ottenere un vantaggio rispetto a tutte le altre economie; producendo grosse quantità di merci ad un costo bassissimo e mantenendo i salari ad un livello minimo, è risultata essere molto competitiva nel commercio mondiale, divenendo leader indiscusso delle esportazioni. Nel paragrafo 1.2 si andrà ad approfondire maggiormente la posizione cinese nel commercio estero.

La forza esteriore della Cina convive, allo stesso tempo, con una struttura economica interna nella quale persistono i caratteri di debolezza in gran parte dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi tradizionali. Questi rimangono settori importanti per la contribuzione al PIL e alla creazione di posti di lavoro, ma contemporaneamente, limitano il processo di trasformazione dell'economia. Simultaneamente, altre produzioni industriali, una parte della finanza e altri servizi, sperimentarono cambi vertiginosi che alterarono la capacità e la composizione delle esportazioni verso prodotti di crescente intensità tecnologica, come la costruzione di macchinari, apparati elettronici, telecomunicazione e altri prodotti elettronici. Si osserva una situazione nella quale le trasformazioni più intense sono quelle vincolate alle esportazioni, mentre persistono molteplici elementi di sottosviluppo particolarmente evidenti nelle attività relazionate con il mercato interno (Palazuelos et al., 2014).

La nuova attività produttiva ed esplorativa combina il protagonismo delle multinazionali straniere in linea di produzione destinate ai mercati esteri con il potenziamento delle grandi imprese cinesi rivolte all'esportazione e con la conversione di molte di loro in multinazionali che mostrano una crescente presenza in altre economie, sia dentro che fuori della regione (Watanabe, 2014). In questo modo, i prodotti di maggior contenuto tecnologico sono elaborati tanto da filiali di compagnie straniere, quanto da imprese nazionali, alcune volte in forma autonoma e altre formando parte di distinte modalità di organizzazione in forma di rete e catene globali del valore.



## **1.1. BREVE DESCRIZIONE DEL MODELLO DI CRESCITA ECONOMICA**

Il modello di crescita dell'economia cinese si basa essenzialmente sulle esportazioni, sull'industria e sugli investimenti, anche se negli ultimi anni si son fatti spazio sempre più i servizi e il consumo domestico, ottenendo un ruolo sempre maggiore.

La Cina ha dedicato, nella media dell'ultimo decennio, più del 40% del suo PIL sugli investimenti, sfiorando quasi il 50% nel 2010. Producendo molto più di quello che consuma il popolo cinese, le imprese destinano la differenza all'esportazione. In tal modo la Cina ottiene un elevato surplus nella bilancia commerciale, che ha contribuito a trasferire un importante volume di capitale all'estero. Il risparmio delle famiglie cinesi ha alimentato un lunghissimo ciclo di crescita degli investimenti produttivi rivolti all'export. Il meccanismo di crescita si basava sugli investimenti fissi produttivi finalizzati a soddisfare la crescente domanda prevalentemente generata dal mercato estero.

Tuttavia, la forte crisi del 2008 ha fatto sì che le autorità del governo cinese cambiassero alcune misure del modello di crescita economico che, non solo aumentarono i crediti alle imprese statali, le quali finanziarono i loro investimenti, ma anche investirono in progetti di infrastrutture. Così facendo, il credito esplose. Questi incentivi erano diretti a stimolare un maggior consumo domestico, compensando quindi la riduzione dell'esportazione.

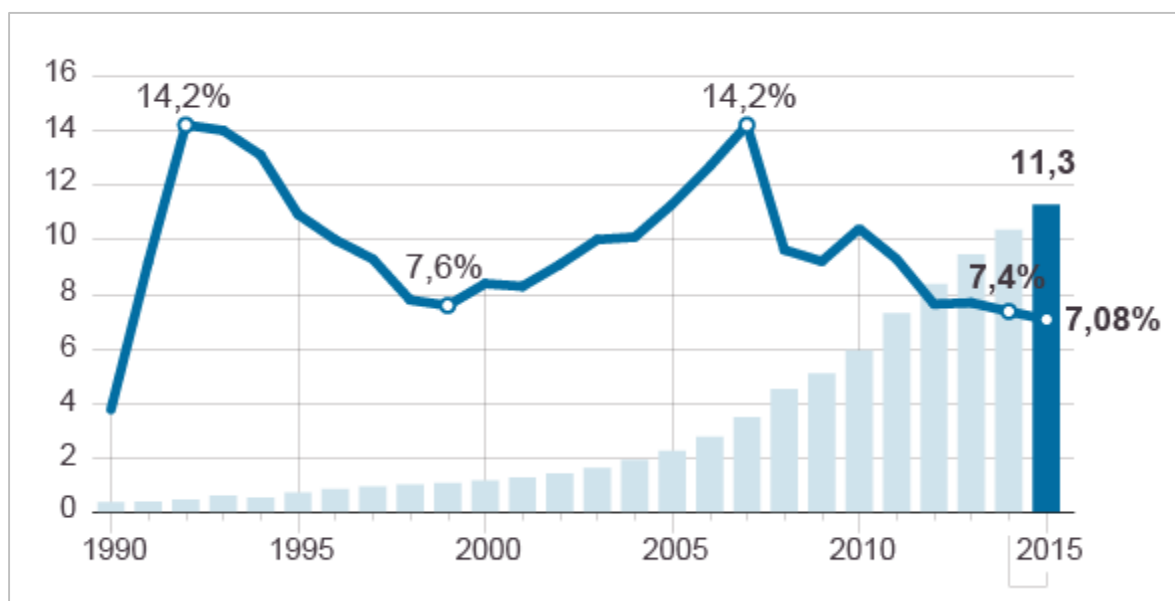
Gli studi di Ma e Yi (2010) affermano come le riforme introdotte dal governo cinese nel settore economico abbiano portato ad un aumento dell'incertezza circa l'importo futuro di reddito e dunque della possibilità di consumo. Ciò comporta l'aumento del tasso di risparmio delle famiglie per motivi precauzionali.

Nella figura 1, è possibile vedere l'evoluzione della crescita economica cinese dal 1990 al 2015. È evidente come l'economia cinese sia sempre stata in continua espansione, raggiungendo il 14,2% di crescita economica negli anni 1992 e 2007; ciò le permise di collocarsi come quarta nazione più importante al mondo, dietro a Stati Uniti, Giappone e Germania.

Occorre peraltro sottolineare che lo sviluppo economico della Cina fu fortemente sostenuto dall'espansione dell'economia mondiale. In particolar, modo grazie alle esportazioni verso le maggiori potenze economiche mondiali, come Stati Uniti, Giappone e Unione Europea, la Cina ha potuto vendere i propri prodotti a livello internazionale favorendo così la sua posizione economica.

Nel prossimo paragrafo si andrà ad approfondire il tema delle esportazioni cinesi.

Figura 1 – Evoluzione dell'economia cinese dal 1990 al 2015. Valore del PIL in milioni di dollari.



Fonte: FMI, Fondo Monetario Internazionale.

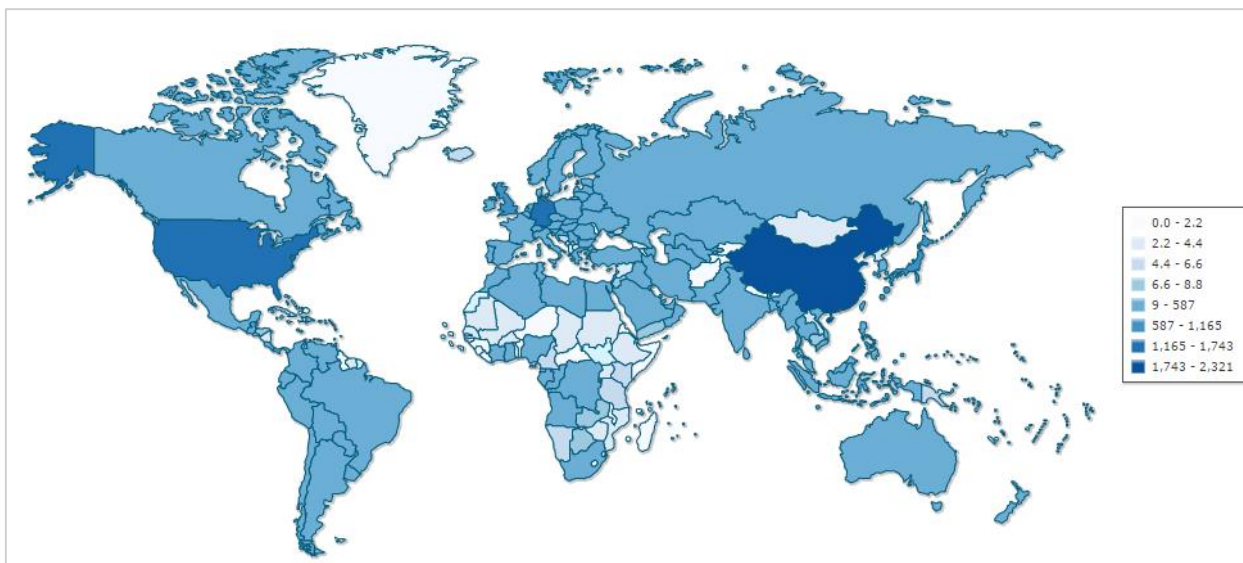
## 1.2. POSIZIONE CINESE NEL COMMERCIO ESTERO

Le vendite all'estero sono state la base fondamentale della crescita economica cinese e, dall'inclusione del paese nell'OMC nel 2001, il processo d'integrazione nei mercati internazionali non ha fatto che crescere, facendo sì che la Cina superasse Stati Uniti e Germania, principali esportatori a livello mondiale.

La Cina non solo possiede il predominio delle esportazioni di media e alta intensità tecnologica ma anche nelle importazioni, godendo di un forte surplus e di un accelerato incremento della sua quota esportatrice. Quasi il 95% delle esportazioni sono beni industriali, mentre nelle importazioni quasi un terzo sono combustibili energetici e altri minerali. I beni esportati sono fondamentalmente prodotti meccanici, elettrici ed elettronici, sebbene continuano ad essere importanti anche i beni di consumo tradizionale. L'insolito aumento della quota nelle esportazioni mondiali, da meno del 4% nel 2000 a quasi il 12% nel 2013, colloca la Cina come prima economia esportatrice, a una distanza sempre maggiore dai suoi rivali (Palazuelos et al., 2014).

È possibile vedere dalla figura 2 come la Cina occupa il primo posto con 2.210 miliardi di dollari di esportazioni nell'anno 2013, seguita dagli Stati Uniti con 1.575 miliardi di dollari e dalla Germania con 1.493 miliardi di dollari.

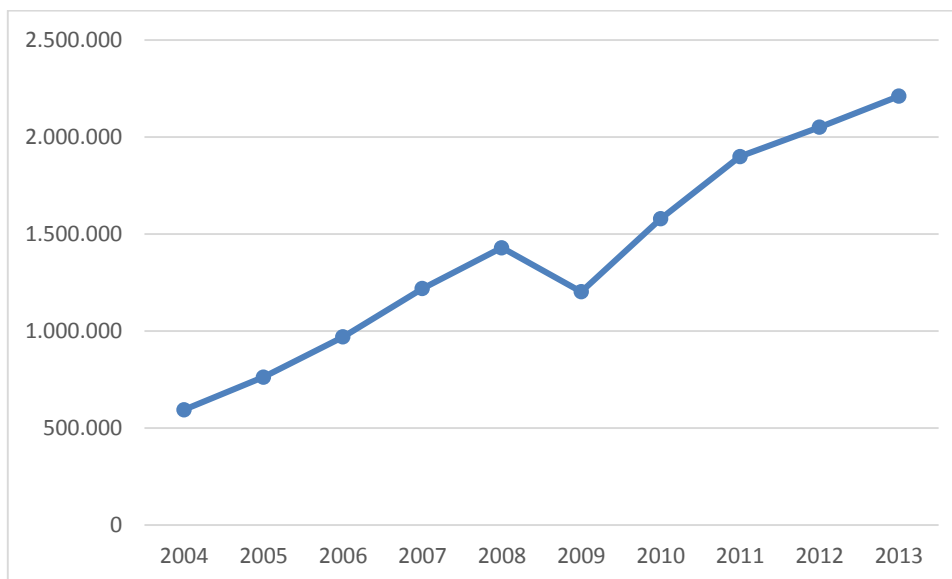
Figura 2 - Esportazioni mondiali in milioni di dollari, 2013. La gradazione del colore del paese corrisponde alla grandezza dell'indicatore. Più scuro è il colore, più alto è il valore.



Fonte: CIA World Factbook - <http://www.indexmundi.com/map/?v=85&l=it>

Nella figura 3, invece, si evidenzia la continua crescita dell'export cinese nel corso degli anni. Nel 2009 si nota una lieve caduta, dovuta essenzialmente alla forte crisi economica che colpì l'intera economia mondiale, cosa che tuttavia non ha scoraggiato la Cina a riprendere la sua salita.

Figura 3 – Esportazione di merci della Cina. 2004-2013.

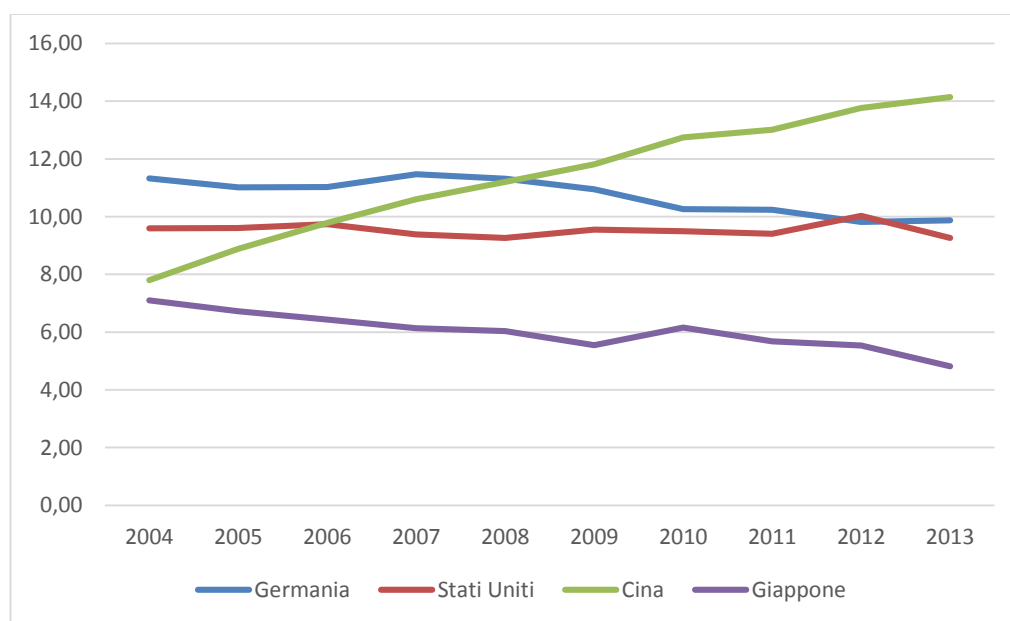


Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS.

L'impatto commerciale di ascesa della Cina è quindi molto importante. La competitività dell'export cinese, dovuto al basso costo del lavoro, ma anche a un forte aumento della produttività, influisce notevolmente in altri paesi, sia nei loro mercati nazionali sia nei mercati terzi. Inizialmente la Cina era specializzata nella produzione e nell'esportazione di manifattura molto intensa, come il tessile e l'abbigliamento, giocattoli, calzature, semplici prodotti elettronici, ecc. Da un decennio, tuttavia, la Cina, senza abbandonare questi settori, ha fatto grandi progressi in prodotti più intensivi in capitale e tecnologia, come prodotti informatici, attrezzature di telecomunicazione, sofisticati componenti elettronici e apparecchiature elettroniche di ultima generazione.

Secondo i profili commerciali dei paesi diffusi dalla World Trade Organization (2015), questa economia asiatica raggiunge l'11,74% sul totale delle esportazioni mondiali di merci: il 94% sono manufatti. Questi ultimi sono soggetti sia all'importazione che all'esportazione e rappresentano il 58% delle importazioni totali cinesi e il 10,32% del totale delle importazioni del mondo. In entrambi i casi, supera oltre il 10% sul commercio di beni internazionale, tenendo conto che è un solo paese. Secondo i dati forniti da UN Comtrade Database, escludendo Hong Kong, nel 2015 le principali destinazioni delle esportazioni cinesi sono in ordine: USA, Unione Europea, dove la Germania si posiziona al primo posto, Giappone e Repubblica di Corea. Mentre per quanto riguarda le importazioni i paesi più importanti sono: UE, Repubblica di Corea, USA e Giappone.

Figura 4 - Quote di mercato sulle esportazioni mondiali di manufatti per paese. Anni 2004-2013



Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica.

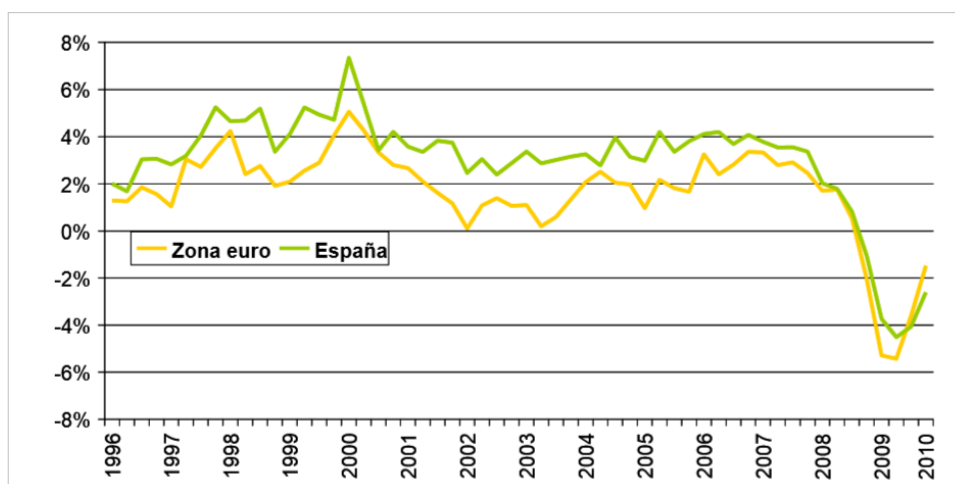
La figura 4 mostra le esportazioni di manufatti delle più grandi potenze economiche mondiali, quali Cina, USA, Giappone e Germania. È chiara la costante crescita nel corso degli anni della quota cinese rispetto a quella degli altri paesi. In particolar modo, confrontando la quota della Cina con quella del Giappone, le quali nel 2004 si aggiravano sulla stessa cifra, si vede chiaramente come le due rette si divergono nel tempo, ovvero come la quota della Cina sale gradualmente negli anni mentre quella del Giappone cade.

### 1.3. CRESCITA ECONOMICA DELLA SPAGNA E RELAZIONI CON IL MERCATO CINESE

Alla fine degli anni 50, dopo l'apertura dell'economia nei mercati esteri e dopo aver messo fine al periodo dell'autarchia, la Spagna inizia una tappa di crescita economica che arriva fino all'attualità. Questo avanzamento del benessere sociale, coerente con il resto delle economie, si è basato sull'accumulazione del capitale, sulla creazione di impiego, su di un cambiamento della struttura produttiva e di uso crescente delle conoscenze tecniche e su importanti riforme sociali e nel settore pubblico.

Nell'epoca più recente, l'instaurazione della democrazia e l'ingresso nella Comunità Economica Europea (1986) sono stati aspetti chiave per la Spagna che le han permesso di proseguire con l'evoluzione economica. Dal 1980 la crescita economica spagnola ha seguito una traiettoria simile a quella degli altri paesi europei, con tassi di crescita del PIL superiori al 5%. Nella figura 5 è possibile vedere la crescita reale del PIL spagnolo nel corso degli anni, messa a confronto con la zona euro.

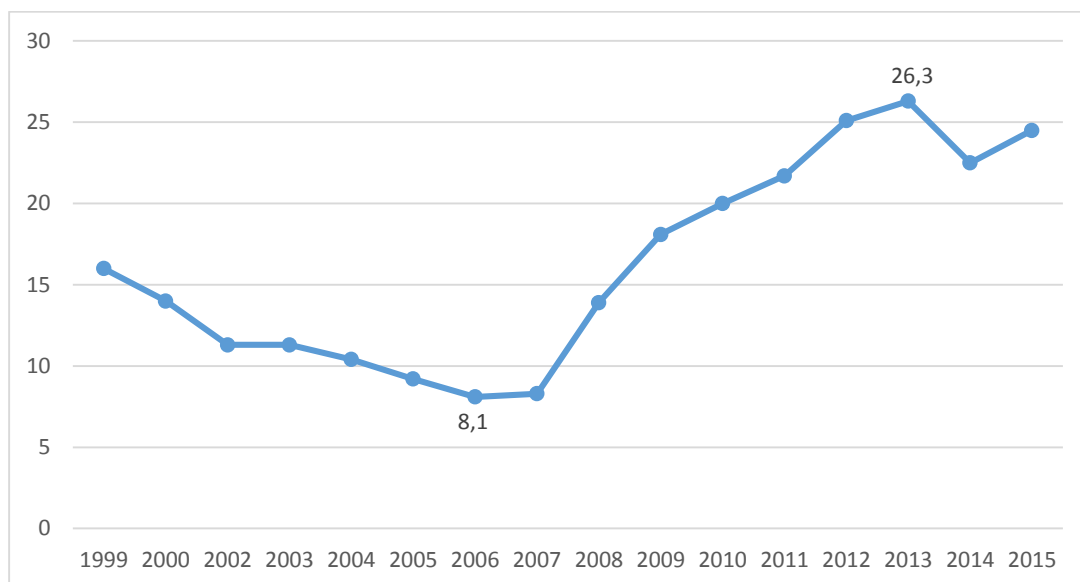
Figura 5 – Tasso di crescita reale del PIL in percentuale, Spagna (1996-2010)



Fonte: Eurostat

Il boom economico della Spagna ha raggiunto la sua fine intorno gli anni '92-'93, a causa della forte recessione che influì gravemente sull'economia spagnola. Negli anni successivi, dal 1995 al 2007 per lo specifico, si parla di “decennio dorato”, ovvero periodo in cui la Spagna cresce ad un tasso medio del 3,5%, rispetto al 2,2% dei paesi dell'UE-15, facendosi notare nello scenario internazionale appunto per la sua velocità nella crescita economica, per la intensa accumulazione di capitale e per la creazione di posti di lavoro, in particolar modo nel settore delle costruzioni. Come si vedrà nel capitolo successivo, la creazione di impiego nel settore delle costruzioni è stato un aspetto fondamentale che ha permesso di compensare la perdita dei posti di lavoro in tutti quei settori in cui le importazioni avevano sopraffatto la produzione. Il “decennio dorato” fu caratterizzato dalla straordinaria diminuzione dei livelli di disoccupazione, nulla a confronto con la media europea, calo evidenziato dalla figura 6; il reddito pro capite aumentò intorno all'80% del livello della UE-15 a metà degli anni novanta, fino a raggiungere più del 90% nel 2007. In media, la Spagna ha avuto un ciclo economico più marcato rispetto al resto dell'UE. Storicamente, fu contraddistinta da una composizione settoriale con maggior peso nell'agricoltura, nell'industria di piccola e media tecnologia e nel turismo.

Figura 6 – Tasso di disoccupazione in % della Spagna (1999-2015).

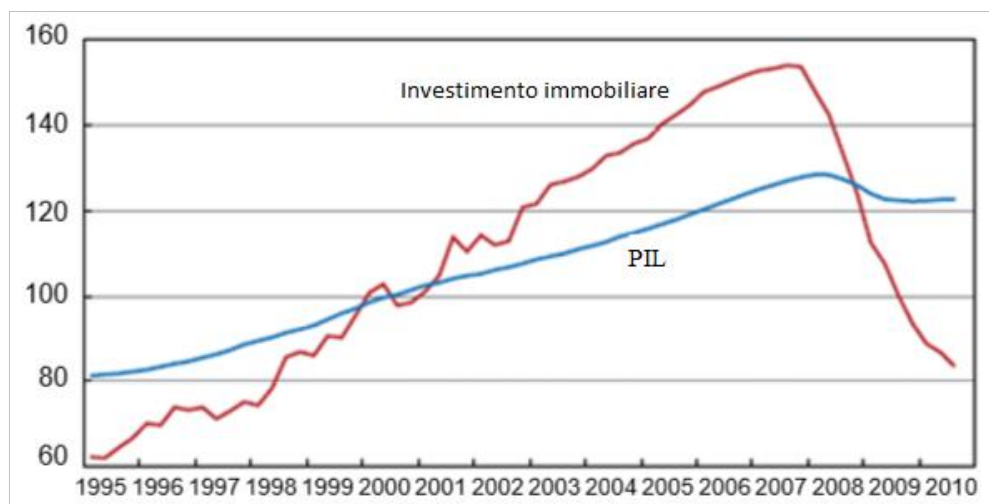


Fonte: Indemux, CIA World Factbook ed elaborazione personale.

Come già sottolineato precedentemente, il lungo periodo di crescita fu condotto dal settore delle costruzioni, motore fondamentale per l'economia spagnola, superando la UE-15 anche in momenti di rallentamento economico. Gli aumenti nel prezzo delle case impulsarono

l'investimento immobiliare, tanto da superare il valore del PIL (figura 7), fino al tragico scoppio della bolla speculativa che provocò la crisi finanziaria nel 2007. In Spagna i prezzi delle case sono cresciuti del 188% dal 1997 al 2007.

Figura 7 – Investimento immobiliare e PIL in Spagna (indice 2000=100)



Fonte: INE, Instituto Nacional de Estadística

Dovuto al ruolo chiave del settore delle costruzioni, la notevole crescita fu associata a una forte domanda di beni e servizi, provocando l'accumulazione di un deficit in conto corrente principalmente attraverso le importazioni di capitale. Con l'apertura del mercato, la Spagna iniziò a far parte di un flusso di capitali sempre più consistente, favorendo con il credito il settore delle costruzioni ma aumentando così il deficit in conto corrente. C'è da aggiungere che il "decennio dorato" fu accompagnato da una persistente e alta inflazione, ad un livello superiore rispetto al resto d'Europa. Una possibile spiegazione, potrebbe essere che il PIL si mantenne più elevato del suo potenziale durante vari anni consecutivi, generando così una maggiore pressione sui prezzi e producendo una differenza di inflazione maggiore tra Spagna e i suoi principali soci commerciali. Questo provocò la perdita di competitività della Spagna rispetto agli altri paesi europei. È inoltre necessario sottolineare che, durante il periodo di espansione, ci fu un sostanziale aumento dell'investimento nel settore pubblico. Per esempio, nel 2010, la Spagna occupò il secondo posto, solo dopo alla Cina, per la quantità di chilometri progettati per i treni ad alta velocità. Le infrastrutture nel settore pubblico crebbero sostanzialmente generando tuttavia grandi debiti; in ogni caso, questi sviluppi contribuirono positivamente alla produttività e, per tanto, mitigarono gli effetti negativi sulla concorrenza.

Malgrado gli esplosivi anni d'oro, l'economia spagnola chiama l'attenzione per la negativa traiettoria della sua produttività, del forte deficit con l'estero e la veloce distruzione di impiego sofferta nel contesto della crisi attuale. La crescita economica si caratterizzò per la mano d'opera intensiva nella produzione e per i settori economici con poco potenziale nel migliorare aspetti tecnologici, quali turismo e costruzione. Sebbene molti disoccupati trovarono lavoro, non portò grandi benefici nel lungo periodo giacché la Spagna raggiunse uno stato di pieno impiego con un basso livello di produttività e un'inadeguata assegnazione di risorse dell'attività economica. Un altro fattore che ha influito fortemente in questa crisi, fu il basso livello di educazione spagnola e di formazione professionale rispetto agli altri paesi dell'UE.

La crisi finanziaria iniziò in Spagna nel settore delle costruzioni e imprese ausiliari per traslare nel giro di poco tempo anche nel resto delle attività produttive. Nel 2009 la Spagna registra un PIL contratto del 3,6% e un tasso di disoccupazione che passò dall'11,4% al 20% in meno di un anno: la situazione era regredita agli anni precedenti al boom economico.

Il tardivo riconoscimento della crisi da parte delle autorità economiche e il ritardo nel prendere le misure adeguate per superarla, hanno portato ad un deterioramento delle attività economiche che continua fino ad oggi. Nel 2012, l'economia spagnola ha registrato un discesa del 1,4%, principalmente a causa del forte calo della domanda interna (-3,9%), che non è stato sufficientemente compensato dal buon andamento del settore esterno (+2,5%).

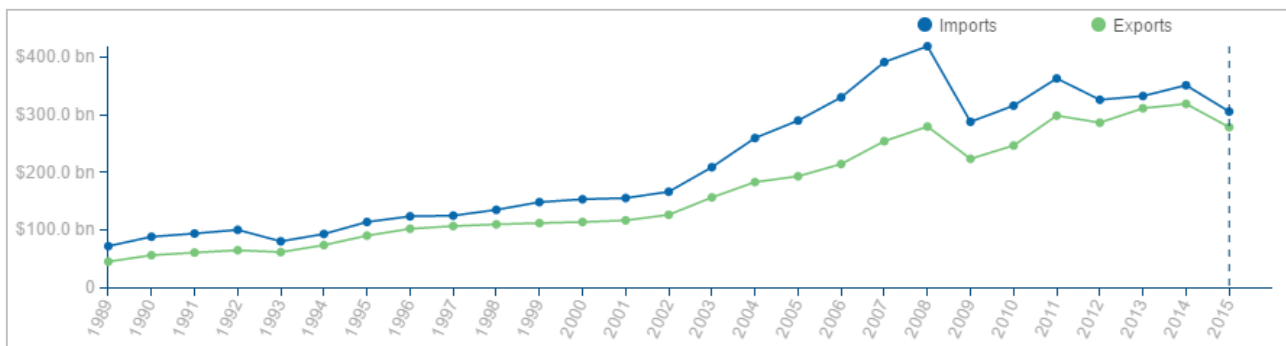
La ripresa economica è principalmente attribuibile agli utili registrati nelle esportazioni. Infatti, dopo la drastica riduzione registrata nel 2009, sia l'esportazione che l'importazione hanno cominciato ad aumentare, come si può vedere anche dalla figura 8, crescendo a ritmo sostenuto negli ultimi anni. Nel 2013, la domanda esterna continua ad avere un contributo positivo (2,9%), mentre persiste il contributo negativo della domanda interna (-4,9%). È interessante notare che si son prodotti grandi benefici nelle esportazioni verso i paesi al di fuori della zona euro e di alcuni paesi emergenti. Ad esempio, nel 2013 le esportazioni verso la Cina e l'America Latina sono aumentate rispettivamente di oltre il 7% e il 13%. Tuttavia, la bilancia commerciale nel 2015, seppur migliorata negli ultimi anni, continua ad essere negativa: -27,1%.

I principali protagonisti dell'export spagnolo sono i paesi europei, quali Francia, Germania e Italia, dove i veicoli costituiscono quasi il 18% del totale di beni esportati, seguiti dai reattori nucleari, caldaie, macchine, ecc. (7,9%) e beni elettronici (5,6%). Per quanto riguarda le importazioni, i protagonisti sono Germania, Francia e Cina; tra i principali si



trovano combustibili minerali, oli, prodotti della distillazione, ecc. (14%), veicoli (12,7%), reattori nucleari, caldaie, macchine, ecc. (9,5%).

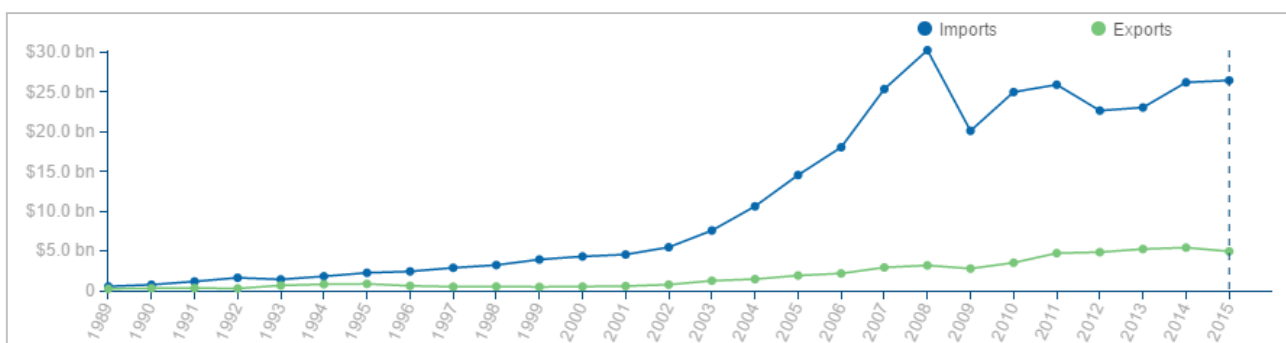
Figura 8 – Import/Export di beni della Spagna. 1989-2015



Fonte: UN Comtrade Database

Con la figura 9 si vede come il commercio di beni tra Spagna e Cina sia aumentato nel corso degli anni, in particolare l'import dalla Cina. Secondo i dati forniti da UN Comtrade Database, nell'anno 2015, le esportazione verso la Cina furono di quasi 5 miliardi di dollari, mentre le importazioni dalla Cina di 26,5 miliardi di dollari, ciò significa che la Spagna rappresenta solo l'1,8% dei mercati per la Cina, mentre il mercato cinese per la Spagna rappresenta l'8,7%. Le principali esportazioni riguardano minerali, scorie (8,9%), reattori nucleari, caldaie, macchine, ecc. (8,8%), carne (7,5%), veicoli (7,1%); mentre i beni cinesi maggiormente importati sono beni elettronici (19,6%), reattori nucleari, caldaie, macchine, ecc. (13,2%), abbigliamento (6,4%).

Figura 9 – Import/Export di beni tra Spagna e Cina, 1992-2015. Dati in miliardi di dollari.



Fonte: UN Comtrade Database

Tuttavia, il buon andamento delle esportazioni solo parzialmente ha compensato il calo della domanda interna e degli investimenti. Importante fu il ruolo di un numero di piccole e medie imprese esportatrici, specialmente della Catalogna e dei Paesi Baschi, che hanno dimostrato di essere internazionalmente competitive nella produzione di beni e servizi avanzati. Queste sono regioni che contano una struttura economia maggiormente diversificata e con minor dipendenza dal settore delle costruzioni. Tali imprese si sforzarono per ridurre i costi interni, investendo in capitale umano, differenziando la produzione e adottando nuove tecnologie. Si osserva per questo un settore esportatore dinamico che è riuscito a superare la crisi finanziaria dopo il “decennio dorato”. Ciò nonostante, questo non significa che la competitività sia sufficiente: per restaurare l’equilibrio esterno e allo stesso tempo creare posti di lavoro, l’economia spagnola necessita di una maggiore esportazione, ovvero di essere ancora più competitiva.

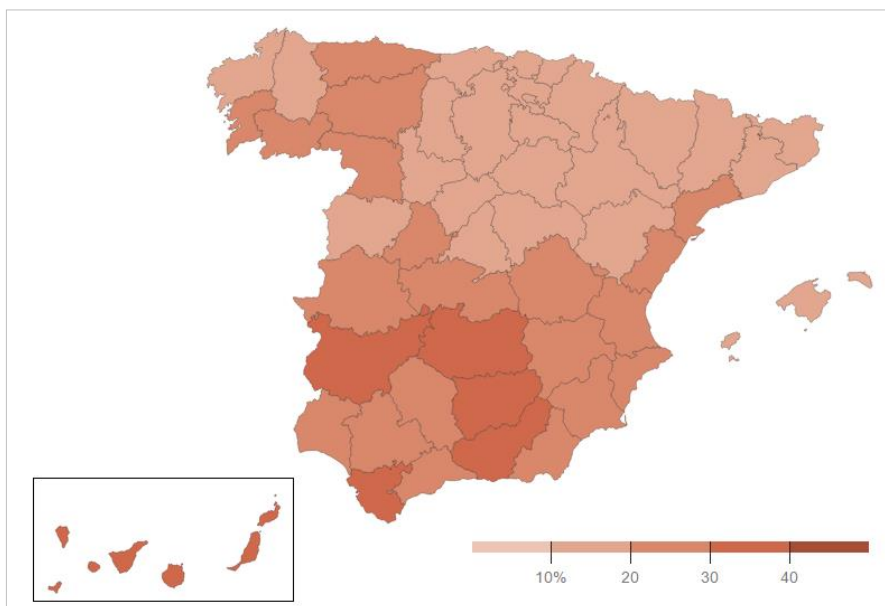
La recessione dell’economia ha influito anche nel mercato del lavoro. In particolare, come si può vedere dalla precedente figura 6, nel 2013 la Spagna ha raggiunto un tasso di disoccupazione oltre il 26%, il più alto per l’economia europea e la storia del paese; un problema economico e sociale che grava sull’intera società. Una conseguenza dell’elevata disoccupazione è l’intensa mobilità che si sta verificando da parte della popolazione più giovane e più preparata. Un altro effetto importante è la caduta del costo del lavoro a causa del declino che stanno vivendo i salari, dovuto in parte alla riforma del lavoro che apre la possibilità a tagli salariali. Tutto questo si traduce in un miglioramento della competitività, un elemento importante da considerare per l’uscita dall’attuale crisi. La figura 9, mostra che la parte nord della Spagna ha il tasso di disoccupazione più basso della penisola; nello specifico, nel 2015 Navarra registra il minor tasso, il 12%, mentre Cadiz il maggiore, il 37%.

Dopo un lungo periodo di contrazione, l’economia ha cominciato a migliorare verso la fine del 2013, ripresa economica che è stata accompagnata da un miglioramento dell’occupazione, con la creazione di nuovi posti di lavoro. I settori che hanno generato maggiore crescita occupazionale, secondo i dati forniti dall’INE nel 2013, sono il commercio (import, export di beni), il turismo e il settore sanitario. Nonostante questi sviluppi incoraggianti, la ripresa rimane incompleta e fragile. Oggi, il volume dell’economia spagnola è più basso rispetto al 2007, e il reddito medio degli spagnoli è diminuito dell’8%. Inoltre, gli investimenti produttivi, che si posizionano a meno del 18% del PIL, sono ancora insufficienti per mantenere i benefici futuri che possono portare l’uscita dalla crisi.

Al di là di queste carenze economiche, l’alto tasso di disoccupazione rimane la principale eredità di una recessione senza precedenti. Durante la doppia crisi oltre 4,5 milioni

posti di lavoro, o in altre parole, uno su sei posti di lavoro esistenti sono stati persi nell'anno 2007. Il tasso di disoccupazione di oltre il 20% stimato alla fine del 2015, continua a superare livelli elevatissimi: con un tasso di disoccupazione giovanile che si aggira intorno il 50%, la Spagna tocca i valori più alti dell'Unione Europea, seconda solo alla Grecia. La media europea si aggira intorno al 10%.

Figura 9 – Disoccupazione in Spagna, 2015.



Fonte: <http://www.elmundo.es/grafico/economia/2014/10/24/544a3a98268e3ece028b456d.html>.



## **2. CONSEGUENZE DELLE IMPORTAZIONI CINESI NEL MERCATO DEL LAVORO**

La nascita del WTO e gli accordi sul commercio internazionale del GATT, hanno dato origine ad un boom dell'import e dell'export tra paesi sviluppati e in via di sviluppo. In particolare, l'aumento delle esportazioni cinesi negli ultimi anni ha generato grande preoccupazione nei paesi più avanzati, dal momento che molte imprese di questi paesi non sono in grado di competere con i prezzi più bassi dei produttori cinesi, causando un calo della produzione e un aumento della disoccupazione. Le preoccupazioni per la concorrenza dei paesi a basso costo non sono nuove. Già negli anni '90 vi è stato un ampio dibattito tra gli economisti sulle conseguenze dell'integrazione dei paesi a basso costo nel mercato internazionale sulla domanda di lavoro nei paesi più avanzati (Krugman and Lawrence, 1994; Wood, 1994). Questi studi hanno concluso che la concorrenza dovuta all'import dai paesi a basso salario ha avuto un piccolo contributo alla diminuzione della quota dei lavoratori non qualificati nel settore manifatturiero; al contrario, il cambiamento tecnologico, che influenza i lavoratori non qualificati, sembrava giocare un ruolo molto più importante in questo processo (Berman et al. 1998). Tuttavia, la maggior parte degli analisti hanno concluso che questo impatto è stato modesto.

Ciò nonostante, il forte aumento delle esportazioni cinesi nel corso degli anni 2000 ha obbligato gli analisti a rivedere se l'effetto rimane modesto mediante una serie di analisi con l'obiettivo di valutare la robustezza delle conclusioni raggiunte dalla prima generazione di studi (Krugman, 2008). Gli studi dimostrano che le importazioni dalla Cina hanno avuto un effetto negativo considerevole sia sulle imprese manifatturiere dei paesi ad alto costo del lavoro che sui lavoratori. Lo studio di Bernard (2007) dimostra che la sopravvivenza dell'impresa e la crescita sono negativamente associate con l'export dei paesi a basso salario. Questo autore mostra, inoltre, che all'interno di un settore l'impatto della concorrenza dei paesi a basso salario ha un'influenza minore sulle imprese ad alta intensità di capitale e di conoscenza.

Nello studio di Dorn e Hanson (2013) si scopre che la concorrenza dell'import cinese riduce l'occupazione manifatturiera, ma non vengono trovati effetti salariali nel settore manifatturiero. Tuttavia, trovano che i salari si riducono nel settore dei servizi, dovuto essenzialmente alla rigidità dei salari. Ebenstein et al. (2012) esaminando l'impatto dell'offshoring e delle importazioni sui salari del settore manifatturiero e sull'occupazione, trovano che i posti di lavoro più esposti all'import sperimentano una crescita più lenta dei

salari. Uno dei loro contributi principali è quello di dimostrare che i lavoratori che lasciano il settore manifatturiero sono quelli che subiscono una riduzione dei salari.

In un recente studio di Donoso e Martin (2014) si analizza se settori più esposti all'import cinese hanno sofferto di una maggiore disoccupazione rispetto ad altri settori in cui l'import è minore. Per rispondere a questa domanda, si sono combinati dati individuali dal MCVL (Muestra Continua de la Vidas Laboriales) di 141.000 lavoratori manifatturieri con dati della concorrenza cinese a livello settoriale (misurata come rapporto tra importazioni sul consumo apparente) durante il periodo 1997-2011. Il lavoro fornisce la prova sugli effetti delle importazioni cinesi in un paese europeo caratterizzato da un mercato del lavoro rigido, in cui gli shock di domanda sono per lo più assorbiti dalle variazioni della quantità di lavoratori, piuttosto che dalle retribuzioni. Inoltre, il livello dei salari in Spagna è inferiore rispetto ad altri paesi, tra cui gli Stati Uniti, sintomo di una maggiore specializzazione produttiva in attività di manodopera non qualificate, e, di conseguenza, più soggette al rischio di essere sostituite dalle importazioni cinesi.

Gli autori concludono che c'è una forte relazione tra l'aumento delle importazioni cinesi e la possibilità che un lavoratore possa rimanere disoccupato. La possibilità di rimanere disoccupati è maggiore quanto più basso è il livello di qualifica del lavoratore. Invece, per il periodo preso in esame, non si è trovata alcuna relazione tra l'aumento della concorrenza cinese e un calo dei salariali; si trova solo una lieve correlazione positiva tra l'aumento della concorrenza cinese e la possibilità di passaggio da lavori manifatturieri ad un impiego in altri settori. I risultati confermano la necessità di aumentare le competenze dei lavoratori spagnoli per proteggersi dal rischio generato dalla concorrenza di produttori situati in paesi a basso costo del lavoro.

Sempre per il caso spagnolo, Minondo (1999) ha mostrato che il commercio con i paesi sviluppati e in via di sviluppo è in parte responsabile della riduzione della domanda di lavoro, soprattutto per i lavoratori non qualificati. Dimostra anche che l'offshoring verso i paesi in via di sviluppo è relazionato all'aumento della domanda di competenze nel settore manifatturiero. C'è da sottolineare che lavoratori poco qualificati soffrono di più gli effetti dell'offshoring.

Mion e Zhu (2013) dimostrano che la concorrenza cinese ha avuto un impatto negativo sull'occupazione delle imprese a bassa tecnologia in Belgio. Trovano anche che la concorrenza della Cina favorisce la crescita di competenze tra le imprese belghe. Bloom et al. (2012) trovano che l'import dalla Cina provoca un cambiamento tecnico nei paesi con un alto costo del lavoro.

Iacovone et al. (2013) analizzano l'impatto della concorrenza cinese nel mercato del lavoro di un paese a reddito medio. Utilizzando i dati di imprese manifatturiere messicane, essi concludono che le importazioni dalla Cina aumentano la possibilità di uscire dal mercato per le piccole imprese, ma che non hanno alcun effetto significativo sulle grandi imprese.

Antonietti e Antonioli (2011) investigano gli effetti causati dall'offshoring del settore manifatturiero tra le imprese manifatturiere italiane durante il periodo 1995-2003. Essi scoprono che da un lato l'offshoring sembra non aumentare la domanda di personale qualificato, mentre dall'altro lato sembra contribuire alla riduzione della domanda di operai. Notano come l'effetto di deviazione di abilità dell'outsourcing internazionale è determinato principalmente da dinamiche negative della domanda di lavoratori non qualificati. I minori costi della produzione e la manodopera a basso costo hanno contribuito, almeno nel breve periodo, al trasferimento all'estero degli operai meno qualificati, pur mantenendo relativamente stabile il numero del personale qualificato.

## **2.1. EFFETTI DELL'IMPORT SUL MERCATO DEL LAVORO SPAGNOLO**

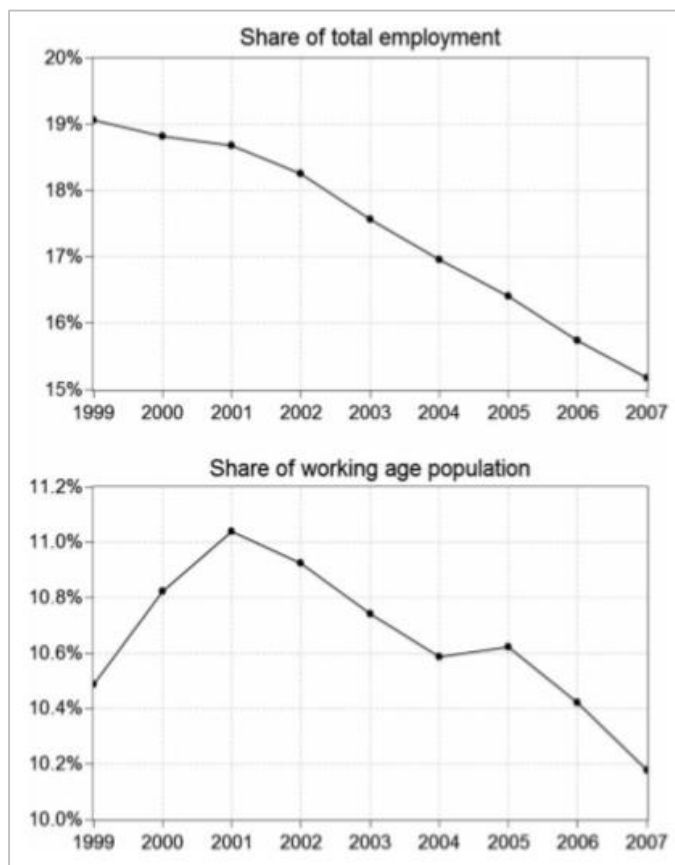
In questa sezione si andrà ad approfondire l'analisi elaborata durante il periodo 1999-2007 da Donoso et al. (2014): *“Do Differences in the Exposure to Chinese Imports Lead to Differences in Local Labour Market Outcomes? An Analysis for Spanish Provinces”*.

Come si può osservare dalla precedente figura 8, l'aumento delle importazioni cinesi in Spagna ha una forte accelerazione dal 2001, anno in cui la Cina è diventata membro del WTO. Nel 1999 l'import dalla Cina rappresenta il 2,6% delle importazioni spagnole, moltiplicando di quasi tre volte in meno di un decennio, salendo al 7,3% nel 2008. La maggior parte della crescita delle importazioni dalla Cina si è concentrata in tre settori: macchinari e apparecchiature elettriche (35%), metalli e altri prodotti (26%), e del tessile, abbigliamento e calzature (22%).

La figura 10 mostra l'evoluzione dell'occupazione manifatturiera in Spagna durante il periodo 1999-2007. Dal 2001 in poi si osserva un calo costante della quota dell'occupazione manifatturiera della popolazione totale occupata in Spagna, passando dal 19% del 2001 al 15% nel 2007. Da notare che questo calo coincide con l'aumento delle importazioni manifatturiere dalla Cina. Si vede inoltre che l'occupazione manifatturiera è leggermente diminuita come quota della popolazione in età lavorativa, dal 10,5% del 1995 al 10,2% nel

2007. Queste differenze possono essere spiegate dal fatto che durante il periodo di analisi la quota della popolazione in età lavorativa è aumentata.

Figura 10 - Occupazione nel settore manifatturiero in Spagna, 1999-2007 (% dell'occupazione totale e della popolazione in età lavorativa).



Fonte: Donoso et al. (2014), p. 1749

Così come descritto nel paragrafo 1.3, anche lo studio di Donoso et al. (2014) rileva che nell'evoluzione dell'occupazione manifatturiera si nascondono differenze sostanziali tra le diverse province spagnole. Differenze che vanno da Almeria, dove la produzione del lavoro è bassa (5%), ad Alava, dove la quota ha raggiunto quasi il 20% nel 2007. Ci sono 27 province in cui l'occupazione manifatturiera si riduce come percentuale della popolazione in età lavorativa; tra queste, Alicante e Palencia, dove il calo è più del 6%. Al contrario, ci sono 23 province in cui la quota aumenta, tra Orense e Teruel in cui la quota dell'occupazione manifatturiera aumenta del 5%.

Lo scopo dell'indagine empirica è quello di valutare se l'evoluzione dell'occupazione manifatturiera è associata all'aumento delle importazioni dalla Cina. Viene testato se il



mercato del lavoro delle province specializzate nel settore della manifattura soffre dell'influenza dell'import cinese.

## **2.2. RISULTATI DELL'ANALISI EMPIRICA**

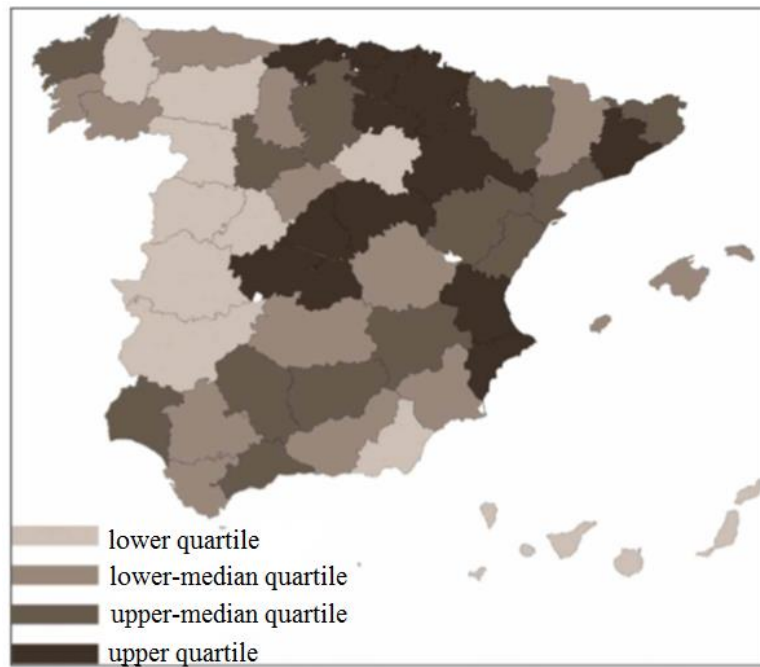
Lo studio di Donosco et al. (2014) si basa sulla metodologia applicata da Autor et al. (2013). Per analizzare l'impatto della concorrenza cinese sul mercato del lavoro, Autor et al. (2013), sviluppano un modello per piccole economie aperte. Il modello mostra che la domanda di lavoro diminuisce all'aumentare dell'offerta di beni cinesi e aumenta all'aumentare della domanda interna dei produttori regionali.

Nello studio di Donoso et al. (2014), le province sono state selezionate come unità geografiche di analisi dal momento che definiscono i confini dei mercati del lavoro. I dati sulle importazioni cinesi forniti da UN Comtrade Database fanno riferimento a UE-14, esclusa la Spagna, mentre l'occupazione si definisce al tempo  $t-1$ . I dati sul mercato del lavoro delle diverse regioni vengono invece forniti da EPA pubblicati dall'istituto statistico spagnolo (INE).

Nella figura 11 si classificano le regioni in base alla quantità di importazioni cinesi. La maggior parte delle province "upper", ovvero il riquadro più scuro che evidenzia le province con una maggiore concentrazione di importazioni cinesi, sono raggruppate nella parte nord-orientale della Spagna. Si deve anche precisare che tra regioni si hanno delle notevoli differenze riguardo le importazioni cinesi: mentre il 25 percentile aumenta di US\$ 545 per lavoratore nelle importazioni, il 75 percentile aumenta di quasi tre volte, US\$ 1492 per lavoratore durante il periodo 1999-2007.

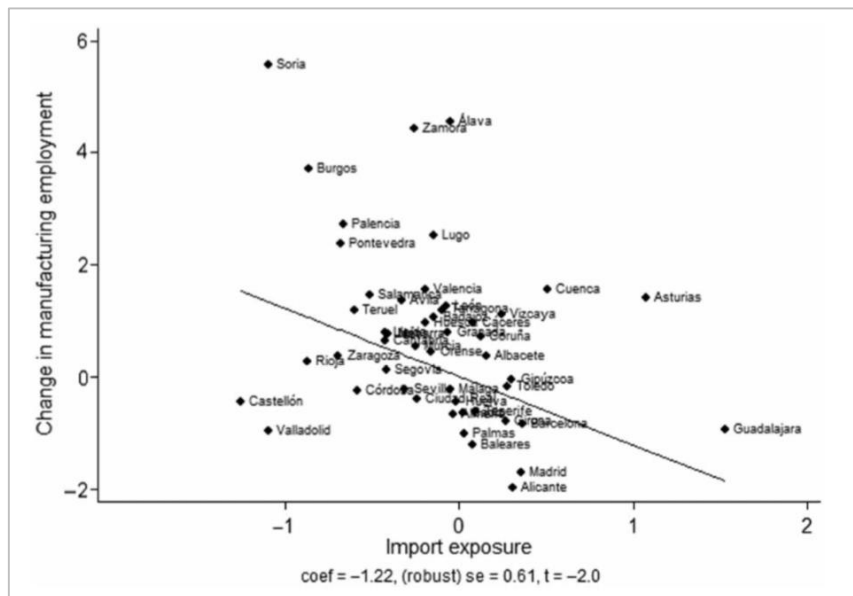
Come primo passo dell'analisi, la figura 12 mostra la relazione tra i cambiamenti nell'occupazione manifatturiera come quota della popolazione in età lavorativa (età 16-64) e l'esposizione di importazioni nel periodo 1999-2007. La retta decrescente fa intuire una relazione negativa: l'aumento dell'import dalla Cina è negativamente associato ad un calo dell'occupazione manifatturiera spagnola.

Figura 11 – Concentrazione delle importazioni cinesi in Spagna, 1999-2007.



Fonte: Donoso et al. (2014), p. 1751.

Figura 12 – Regressione tra l'esposizione di importazioni e cambiamenti dell'occupazione manifatturiera in Spagna, ordinary least squares (OLS), 1999-2007 (campione completo).



Fonte: Donoso et al. (2014), p. 1751.

Per analizzare la relazione tra l'import cinese e l'occupazione manifatturiera spagnola viene utilizzato il seguente modello:

$$\Delta E_{mit} = \beta_0 + \beta_1 \Delta IPW_{it} + X'_{it} \beta_2 + u_{it}$$

dove  $\Delta E_{mit}$  è il cambiamento dell'occupazione manifatturiera in età lavorativa delle province spagnole  $i$ ,  $\Delta IPW_{it}$  indica l'esposizione delle importazioni e  $X'_{it}$  è un vettore delle variabili di controllo. Tutti i modelli sono stimati usando la media dei dati di due quadrienni: 1999-2003 e 2003-2007.

La tabella 1 presenta i risultati delle stime dal precedente modello. Nella prima colonna (Specification A), senza l'aggiunta di variabili dipendenti nel modello, l'effetto sull'occupazione manifatturiera è negativo e significativo all'1%. I punti stimati indicano che un aumento di US\$ 1000 per lavoratore durante il quadriennio è associato alla diminuzione della quota di occupati in età lavorativa di 1,3 punti percentuali.

Nella seconda colonna (Specification B) vengono aggiunte due variabili: l'occupazione manifatturiera e la popolazione in età lavorativa. L'effetto sull'occupazione rimane negativo e significativo, passando da 1,3 a 1,7. L'aggiunta della due variabili permette di capire che l'aumento dell'1% della popolazione in età lavorativa è associato ad una diminuzione dell'occupazione manifatturiera di 0,06 punti percentuali.

Nella terza colonna (Specification C) si aggiungono sei variabili tra cui l'occupazione nel settore delle costruzioni e il prezzo delle case. Queste due variabili permettono di affermare che l'aumento dell'occupazione manifatturiera è stato maggiore nelle province in cui l'occupazione nel settore delle costruzioni era maggiore. Questo fenomeno è probabilmente causato dalla crescita della domanda di beni intermedi utilizzati nel settore delle costruzioni. Inoltre, si trova che il coefficiente stimato per la crescita dei prezzi delle case è negativo e significativo al 5%, ossia c'è una relazione negativa tra impiego manifatturiero e la crescita dei prezzi delle case. In quelle province in cui l'impatto della bolla immobiliare è stato maggiore, i lavoratori si sono spostati verso il settore delle costruzioni o verso altri settori connessi, probabilmente attratti dai salari più elevati.

Nella quarta colonna (Specification D), si aggiungono ulteriori variabili per capire l'effetto del progresso tecnologico nel settore manifatturiero spagnolo. L'aggiunta di queste variabili non porta grandi variazioni per la variabile import exposure, che rimane negativa e significativa.

Tabella 1 – Esposizione delle importazioni e cambiamenti nell'occupazione manifatturiera in Spagna, ordinary least squares (OLS), 1999-2003 e 2003-2007. Variabile dipendente: cambiamenti nell'occupazione manifatturiera come una quota della popolazione in età lavorativa (%).

Independent variable	Specification A (1)	Specification B (2)	Specification C (3)	Specification D (4)
Import exposure	-1.3217*** (0.2320)	-1.7158*** (0.3415)	-1.6692*** (0.3570)	-1.6504*** (0.4139)
Manufacturing employment	-	0.0275 (0.0192)	0.0323 (0.0206)	-0.0005 (0.300)
Working-age population	-	-0.0618*** (0.0190)	-0.0473* (0.0258)	-0.0509* (0.0294)
College educated	-	-	0.0109 (0.0146)	0.0052 (0.0184)
Foreign nationality	-	-	-0.0254 (0.0385)	-0.0305 (0.0419)
Women	-	-	-0.1201 (0.0755)	-0.1292 (0.0962)
Young	-	-	-0.0462 (0.0664)	-0.0487 (0.0649)
Construction employment	-	-	0.0725** (0.0313)	0.0571* (0.0326)
Housing price	-	-	-0.0110** (0.0049)	-0.0091* (0.0050)
ICT	-	-	-	0.5192 (0.3435)
R&D expenditure	-	-	-	0.6730 (2.0870)
K-L ratio	-	-	-	-0.0534 (0.0464)
Patents	-	-	-	-0.5523 (1.8995)
$R^2$	0.40	0.48	0.53	0.55
F-statistic (p-value)	21.86 (0.00)	21.86 (0.00)	25.92 (0.00)	474.65 (0.00)

Note:  $N = 100$  (50 provinces  $\times$  2 time periods). All regressions include a constant and a dummy for the 2003–07 period. Standard errors are given in parentheses. Statistical significance is indicated by: \*\*\* at 1%, \*\* at 5% and \* at 10%. Models are weighted by period average province share of national population. Standard errors are clustered on Spanish CC.AA. (Comunidades Autónomas – Autonomous Communities).

In conclusione, i risultati mostrano che gli effetti dell'import cinese sull'occupazione manifatturiera rimangono altamente significativi, anche con l'aggiunta di nuove variabili di controllo. Successivamente gli autori per rinforzare i loro risultati, ovvero per il controllo della endogeneità, cambiano la variabile import exposure. Due sono i motivi: da un lato c'è il fattore simultaneità, ovvero se nell'indice di penetrazione si incorporano anticipazioni sulle importazioni future dalla Cina, queste previsioni potrebbero influenzare l'occupazione al tempo  $t+1$ . Dall'altro lato tengono in considerazione l'impatto sull'import di un possibile shock di domanda.

Per controllare l'endogeneità, gli autori usano i dati di UE-15, escludendo però la Spagna. Precedenti studi non trovano relazioni significative tra shock di domanda dell'UE e shock di domanda spagnoli. (Bayoumi e Eichengreen, 1992; Frenkel e Nickel, 2002; Funke, 1997). Essi considerano inoltre che le previsioni sull'import cinese dei diversi paesi dell'UE-14 sia un buon strumento per capire i cambiamenti sul mercato del lavoro spagnolo.

Nel controllo dell'endogeneità, i parametri stimati per la variabile import exposure rimangono negativi e significativi all'1%. Piccole variazioni vengono trovate per quanto riguarda le variabili della colonna D: il coefficiente relativo l'ICT diventa significativo all'1% con segno positivo (0,6964). Il segno positivo implica che un incremento del peso dell'ICT nel settore manifatturiero è associato all'aumento dell'occupazione della popolazione in età lavorativa. Questa relazione positiva è fattibile solo nel caso in cui nuovi posti di lavoro compensino la perdita di altri posti di lavoro dove le nuove tecnologie sostituiscono il lavoro umano. Inoltre, gli autori sostengono che quei settori in cui è aumentato l'ICT siano meno sensibili a determinati shock, ossia l'aumento della concorrenza cinese o di altri paesi in via di sviluppo.

Con il nuovo modello, gli autori dimostrano che la relazione tra import cinese e occupazione manifatturiera è molto più forte rispetto il modello precedente. In particolare, un aumento di US\$ 1000 per lavoratore durante il quadriennio è associato alla diminuzione dell'occupazione manifatturiera in età lavorativa di 2,05 punti percentuali, +0,75 rispetto il modello precedente. L'aumento medio sulle importazioni cinesi ponderate per lavoratore durante i quadrienni 1999-2003 e 2003-07 era rispettivamente di circa US\$ 198 e US\$ 808 per lavoratore. È stato quindi calcolato che un aumento della concorrenza cinese ha causato sull'impiego manifatturiero una variazione di 51.000 lavoratori (-0,41%) tra il 1999 e il 2003, e di 281.000 lavoratori (-1,66%) tra il 2003 e il 2007.

Confrontando i risultati ottenuti da Autor et al. (2013), l'impatto provocato dall'import cinese sull'impiego manifatturiero è molto più forte in Spagna rispetto agli Stati Uniti. Una plausibile spiegazione può essere il fatto che la Spagna sia caratterizzata da un mercato del lavoro più rigido rispetto quello degli Stati Uniti, quindi, gli shock di domanda sono assorbiti principalmente attraverso la quantità piuttosto che i prezzi (Jimeno e Bentolila, 1998). Occorre anche precisare che in Spagna prevale più manodopera specializzata nella produzione rispetto agli USA (Minondo, 1999).

Gli autori successivamente controllano la robustezza della negativa relazione tra import cinese e occupazione manifatturiera. Innanzitutto, dividono le variabili in due gruppi: nel primo si trovano le variabili che appaiono sempre nella regressione, ovvero le principali, mentre il secondo contiene le variabili di controllo. La variabile import exposure è abbastanza robusta, visto che il suo coefficiente rimane significativo e con lo stesso segno (negativo). Un secondo problema è rivolto agli strumenti usati nel controllo dell'endogeneità. Le importazioni cinesi da parte dei paesi dell'UE-14 sono usate come strumento per le importazioni cinesi della Spagna, visto che il ciclo d'affari spagnolo non è associato con quello degli altri paesi.

Gli autori affrontano un terzo problema: l'impatto sull'occupazione manifatturiera dell'import degli altri paesi. Infatti, l'aumento delle importazioni da altri paesi potrebbe aver giocato un importante ruolo nella diminuzione dell'impiego manifatturiero. In particolare, le importazioni di beni manifatturieri provenienti dai paesi della CEE sono aumentate del 2,3% tra il 1999 e il 2007 (dal 1,4% al 3,7%). Confrontando gli effetti dell'import cinese con gli effetti provocati dall'import dei paesi della CEE, gli autori concludono che l'aumento delle importazioni da parte di quest'ultimi non ha avuto un effetto significativo sull'occupazione manifatturiera spagnola durante il periodo 1999-2007. Questo perché le importazioni dalla Cina sono concentrate maggiormente su industrie ad alta intensità di lavoro, quali settore tessile, abbigliamento, assemblaggio di televisione, radio e apparecchi elettronici.

Per trovare maggiore robustezza sui precedenti risultati, Donoso et al. utilizzano tre misure alternative dell'esposizione del commercio. Innanzitutto, essi considerano che la concorrenza cinese non solo può avere un impatto negativo sui produttori spagnoli che commerciano nel mercato interno, ma può influire anche sulle loro vendite nel mercato estero. Introducono quindi nel precedente modello la concorrenza internazionale, insieme a quella cinese. Il coefficiente delle due è negativo e significativo all'1%, contrariamente alle aspettative.

La seconda misura alternativa si riferisce ai beni finali e intermediari inclusi nella variabile iniziale import exposure. Se la Cina aumentasse la varietà di beni importati in Spagna, probabilmente le imprese spagnole aumenterebbero la loro produzione, quindi anche la domanda di lavoro. Gli autori trovano infatti che il settore manifatturiero spagnolo ottiene benefici dall'incremento della varietà di beni cinesi in quanto genera domanda di lavoro a seguito dell'aumento della produzione delle imprese. Nello specifico, un incremento di US\$ 1000 per lavoratore durante gli anni 1999-2007 è associato ad una variazione di 1,5 punti percentuali sull'incremento dell'occupazione manifatturiera.

Terza e ultima misura è quella di creare una nuova variabile, import netto cinese, per incorporare l'export spagnolo verso la Cina. Con l'utilizzo di questa variabile non si hanno variazioni sull'esposizione delle importazioni, dato che la quota dell'export spagnolo verso il mercato cinese è molto inferiore rispetto a quella dell'import cinese.

Gli autori concludono l'analisi col determinare se lo shock dell'import implica variazioni sul mercato del lavoro manifatturiero. Essi studiano se questi shock provocano lo spostamento dei lavoratori tra le diverse province spagnole. Dato che il coefficiente della variabile import exposure risulta significativo solo se si include nel modello l'occupazione manifatturiera sul totale dell'occupazione spagnola, gli autori concludono che tali shock non giocano un ruolo importante sui cambiamenti dell'occupazione manifatturiera della popolazione in età lavorativa. Questo è in linea con lo studio di Bentolila (1997), il quale afferma la scarsa mobilità dei lavoratori tra province spagnole. Gli effetti negativi riportati dall'occupazione manifatturiera vengono compensati con l'aumento di posti di lavoro in altri settori non manifatturieri; non vengono però trovate importanti relazioni tra l'import cinese e la disoccupazione o la partecipazione al mercato del lavoro. Questi risultati tuttavia non coincidono con quelli di Autor et al. (2013), i quali sostengono che shock dell'import nel mercato degli USA provocano l'aumento del tasso di disoccupazione e del numero di individui non partecipanti, mentre i settori non manifatturieri rimangono invariati. Questo si può spiegare con il fatto che la Spagna durante il periodo di analisi ha avuto una particolare evoluzione della sua economia; come precedentemente descritto, l'economia spagnola spicca per la sua rapida crescita rispetto a tutte le altre economie, e conseguentemente, i posti di lavoro sono aumentati, in particolare nel settore delle costruzioni, dove l'occupazione media annua cresce del 7,7%.

Infine, Donoso et al. analizzano gli effetti dell'import cinese sui salari spagnoli. Dato che i salari manifatturieri sembrano non essere influenzati dalla concorrenza cinese, può essere spiegato dal fatto che siano rigidi, come confermato dalla precedente evidenza empirica

sulla rigidità salariale in Spagna (Arpaia e Pichelman, 2007; Holden e Wulfsberg, 2008; Bentolila et al., 2010). Per i settori non manifatturieri, i salari possono essere negativamente influenzati dall'import dovuto a una maggiore offerta di lavoratori proveniente dal settore manifatturiero. Il fatto che i salari non manifatturieri possono anche non essere influenzati dalla concorrenza cinese, viene anch'esso spiegato dalla rigidità dei salari. Tuttavia, l'effetto negativo dell'aumento dell'offerta dei salari può essere compensato dall'aumento della domanda nel settore delle costruzioni e servizi connessi.



### 3. CONCLUSIONI

La Cina ha cominciato a muoversi già dalla fine degli anni '70, stupendo l'intero mondo per la sua straordinaria crescita economica; eppure la sua grande metamorfosi si è verificata dal 1990. Ma quali sono state le fonti di ricchezza della Cina? Il boom economico della Cina è stato guidato principalmente dalla politica di riforma economica e di apertura verso l'estero. È stata in grado di sfruttare in modo efficace ed efficiente tutte le proprie risorse al fine di trasformare un'economia basata essenzialmente sull'agricoltura, a un'economia industrializzata. Il settore manifatturiero infatti rappresenta quasi il 90% della crescita attuale.

La Cina registra un tasso di crescita economica annuo intorno al 10%, dovuto fondamentalmente all'importanza dell'export, che le ha permesso di divenire una delle maggiori potenze competitive a livello mondiale.

Durante il periodo 1999-2007, in Spagna l'import proveniente dalla Cina è aumentato ad un tasso di crescita annuale del 26%, rendendo il paese asiatico la quarta più importante fornitrice della Spagna (dopo Germania, Francia e Italia). La concorrenza dovuta alle importazioni cinesi avrebbe dovuto avere grandi effetti sul mercato del lavoro spagnolo.

Per identificare l'impatto della concorrenza cinese sul mercato del lavoro spagnolo, Donoso et al. (2014) hanno elaborato uno studio empirico. Applicando la metodologia recentemente sviluppata da Autor et al. (2013), gli autori hanno trovato una relazione negativa tra l'import cinese e l'occupazione manifatturiera spagnola. Oltre a fornire nuove evidenze sull'impatto della concorrenza cinese nel mercato del lavoro spagnolo, lo studio di Donoso et al. (2014), a differenza di Autor et al. (2013) che si basano sul mercato del lavoro degli Stati Uniti, analizza il caso della Spagna come paese europeo caratterizzato da un mercato del lavoro rigido e intensamente specializzato nella produzione. In coincidenza con l'evidenza empirica sulla rigidità salariale, si spiega il fatto che i salari manifatturieri non registrano risultati significativi a seguito dell'impatto dell'import cinese. Ciò non vale per i settori non manifatturieri, in cui i salari possono essere influenzati negativamente a causa di una maggiore offerta di lavoratori proveniente dal settore manifatturiero. Il fatto che i salari non manifatturieri possano non essere influenzati dalla concorrenza delle importazioni viene spiegato, anche in questo caso, dalla rigidità dei salari.

Dall'analisi dello studio, risulta che la riduzione dell'occupazione manifatturiera è compensata da un aumento dell'occupazione non manifatturiera. Tal fenomeno viene spiegato dall'evoluzione del settore delle costruzioni durante il periodo 1999-2007 che ha portato alla generazione di nuovi posti di lavoro, ovvero è stato in grado di assorbire lo shock della

domanda di lavoro del settore manifatturiero causato dal forte aumento della concorrenza cinese.

#### 4. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Antonietti R. e Antonioli D., 2011. *The impact of production offshoring on the skill composition of manufacturing firms: evidence from Italy*. Padova, Ferrara. *International Review of Applied Economics*, Vol. 25, No. 1, January 2011, 87–105.

Arpaia A. e Pichelman K., 2007. *Nominal and Real Rigidity in EU Countries*. European Economy, Economic Papers No. 281. European Commission, Brussels.

Ashournia D., Munch J., Nguyen D., 2014. *The Impact of Chinese Import Penetration on Danish Firms and Workers*. Discussion Paper No. 8166, May 2014.

Bayoumi T. e Eichengreen B., 2007. *Shocking Aspects of European Monetary Unification*. NBER Working Paper No. 3949. National Bureau of Economic Research (NBER), Cambridge, MA.

Bernard A., 2007. *Firms in International Trade*. NBER's Working paper No. 13054, National Bureau of Economic Research, Cambridge, Mass.

Bentolila S., 1997. *Sticky labor in Spanish regions*. *European Economic Review* 41, 591–598.

Bentolila S., Izquierdo M., Jimeno J.F., 2010. *Negociación colectiva: la gran reforma pendiente*. *Papeles de Economía Española* 124, 176–192.

Blinder A.S., 2009. *How Many US Jobs Might be Offshorable?*. *World Economics*, 10, 2, 41–78.

Blomqvist R. e Clark C., 2012. *Economic Development in China, India and East Asia*. Edward Elgar, Cheltenham.

Bloom, N., Genakos, C., Sadun, R., e Van Reenen, J. (2012). *Management practices across firms and countries*. *The Academy of Management Perspectives*, 26 (1), 12–33.

Donoso V., Martín V. & Minondo A., 2015. *Do Differences in the Exposure to Chinese Imports Lead to Differences in Local Labour Market Outcomes? An Analysis for Spanish Provinces*. *Regional Studies*, 49 (10), 1746–1764.

Donoso V., Martín V. e Minondo A., 2014. *Does Competition from China Raise the Probability of Becoming Unemployed? An Analysis Using Spanish Workers' Micro-Data*. Social Indicators Research.

Dorn D., Hanson G., 2013. *The China Syndrome: Local Labor Market Effects of Import Competition in the United States*. *American Economic Review*, 103 (6), 2121–2168.

Ebenstein, A., Harrison A., McMillan M. e Phillips S. (2012). *Estimating the Impact of Trade and Offshoring on American Workers Using the Current Population Surveys*. Review of Economics and Statistics, Vol. 4.

Frenkel M. e Nickel C.H., 2002. *How Symmetric are the Shocks and the Shock Adjustment Dynamics between the Euro Area and Central and Eastern European Countries?* IMF Working Paper No. WP/02/222. International Monetary Fund (IMF), Washington, DC.

Funke M., 1997. *The nature of shocks in Europe and Germany*. *Economica* 64, 461–469.

Gomez P.B., 2008. *El ascenso económico de China: implicaciones estratégicas para la seguridad global*. *China en el sistema de seguridad global del siglo XXI*, 2009, ISBN 978-84-9781-478-2, 15-42.

Holden S. e Wulfsberg F., 2008. *Downward nominal wage rigidity in the OECD*. *B. E. Journal of Macroeconomics (Advances)* 8, Article 15.

Iacovone, L., Rauch, F. e Winters L.A. (2013). *Trade as an engine of creative destruction: Mexican experience with Chinese competition*. *Journal of International Economics*, 89 (2), 379-392.

Jimeno J.F. e Bentolila S., 1998. *Regional unemployment persistence*. *Spain, 1976–1994*, *Labour Economics* 5, 25 –51.

Krugman P. e Lawrence R., 1994. *Trade, jobs and wages*. Cambridge, Mass. National Bureau of Economic Research. Working paper No. 4478, settembre 1993.

Krugman P.R., 2008. *Trade and Wages, Reconsidered*. *Brookings Papers on Economic Activity*, no. 2, 103-137.

Ming Lu et al., 2013. *China's Economic Development*. Edward Elgar, Cheltenham.

Minondo A. e Requena F., 2013. *Does complexity explain the structure of trade?*. *Canadian Journal of Economics*, 46, 3, 928-955.

Minondo A., 1999. *The Labour Market Impact of Trade in Middle-income Countries: A Factor Content Analysis of Spain*. Articolo pubblicato in *The World Economy*, Vol. 22 (8), 1095–1117.

Mion G. e Zhu L., 2013. *Import competition from and offshoring to China: A curse or blessing for firms?*. *Journal of International Economics*. Vol. 89, 202-215.

Palazuelos E., Fernandez R., Garcia C., Medialdea B. e Vara M.J., 2015. *Economía Política Mundial*. Madrid: Akal, S.A.. 257, 258.

Tobías M., 2015. *Economic effects of bilateral trade agreements: China, United States, European Union and Japan*. Relazione finale, Universidad Pública de Navarra, Facultad de Ciencias Económicas y Empresariales.

Watanabe M., 2014. *The Desintegration of Production. Firm Strategy and Industrial Development in China*. Edward Elgar, Cheltenham.

Yueh L., 2010. *The Economy of China*. Edward Elgar, Cheltenham.

Yueh L., 2013. *China's Growth*. Oxford University Press, Oxford.

## **5. SITOGRAFIA**

Banca Mondiale: <http://www.worldbank.org>

CIA: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook>

El Mundo: <http://www.elmundo.es>

Eurostat: <http://ec.europa.eu/eurostat>

IberChina: <http://www.iberchina.org>

INE: <http://www.ine.es>

Nber: <http://www.nber.org>

Trading Economics: <http://it.tradingeconomics.com>

UN Comtrade Database: <http://comtrade.un.org>

World Trade Organization: <https://www.wto.org>